SEGNALAZIONI

Isaac Bashevis Singer
«La morte di Matusalemme»
Longanesi
Pagg. 220, lire 19.000

Dello scrittore yiddish, premio Nobel nel 1978, Longanesi pubblica alcuni racconti che hanno come filo conduttore le umane passioni nella loro estrema mutevolezza e prima fra tutte la gelosia. Altro argomento che l'autore non poteva non affrontare è quello della vecchiaia. Singer, ottantacinquenne, dimostra anche in queste storie freschezza di scrittura e di invenzione, ispirandosi ancora una volta allo sterminato patrimonio di tradizioni orali, aneddoti e favole del mondo ebraico orientale.

Marcel Pacaut
«Monaci e religiosi nel Medioevo»
Il Mulino
Pagg. 346, lire 32.000

Non è soltanto storia delle religioni ma anche storia sociale e politica del Medioevo. Nel libro si analizzano alcune figure chiave come San Benedetto e San Bernardo, l'organizzazione e la vita delle congregazioni e i mutamenti degli orientamenti della Chiesa per verificare il nodo psicologico della vocazione religiosa in un'epoca piena di dubbi e di tormenti. Importante anche l'analisi dell'evoluzione del pensiero religioso nella cultura dell'epoca.

GIALLI

Spie alla prova

Larry Collins
«Dedalo»
Mondadori
Pagg. 475, lire 27.000

AURELIO MINONNE

Più che una guerra tra spie, quella che si svolge nel thriller di Larry Collins è una guerra, fredda e sotterranea, tra apparati di spionaggio nei loro settori più sperimentali. L'assunto è chiaro e condivisibile: la ricerca sulle armi nucleari e stellari è costosa, boicottata dall'opinione pubblica, bloccata nei suoi esiti dalla considerazione del rischio capitale in cui il mondo intero, e non solo la potenza aggredita, potrebbe incorrere. Le grandi potenze, allora, dovranno convergere i propri sforzi sullo studio delle possibilità di manipolazione dei sudditi in patria e dei nemici all'estero. L'obiettivo perseguito dalla sezione Scienze del comportamento della Cia e dall'Istituto di Neurofisiologia del Kgb è, in questo quadro, il medesimo e il più ambizioso possibile: indurre un cervello umano, investendolo con opportune emissioni di onde elettromagnetiche a bassissima frequenza, ad assumere comportamenti prefissati anche in assenza di adeguati stimoli sensoriali.

I sovietici infatti, la cui ricerca è in fase di gran lunga più avanzata, decidono di agire all'insaputa del segretario generale del Pcus, che crede fermamente nella glasnost e vuole seriamente le riforme. Prezzolano quattro terroristi arabi affinché facciano saltare in aria una scuola americana in terra tedesca, dirigono i sospetti sull'Iran e bombardano di onde elettromagnetiche tra 0 e 100 hertz nientemeno che il presidente Usa, il quale avrà inattese, fulminee e sconvolgenti crisi di rabbia che sfoceranno nell'ordine di far esplodere su Qom, in Iran, un missile Cruise a testata nucleare.

Buona l'idea e solido l'ancoraggio alla realtà: peccato per la solita schematicità ideologica e una certa pedanteria nel descrivere le procedure professionali degli agenti segreti.

FANTASY

Lo scettro dopo Tolkien

Stephen R. Donaldson
«La conquista dello Scettro»
Mondadori
Pagg. 406, lire 22.000

INISERO CREMASCHI

Con *La conquista dello Scettro*, primo volume del ciclo fantasy «Thomas Covenant l'Incredulo», Stephen R. Donaldson cerca la via del dopo-Tolkien. Spera di eguagliare il successo dell'inglese J.J.R. Tolkien, autore della trilogia *Il Signore degli Anelli*. Grossi editori inglesi e americani (Bantam, Penguin Book, Collins) dànno da tempo la scalata alle montagne dorate del fantastico, finora monopolio di Tolkien.

I cicli narrativi, quasi sempre ambientati in un mondo feudale mai esistito, si moltiplicano. Ho avuto occasione di leggerne almeno una decina, tutti inediti in Italia. La loro mole si aggira sulle mille pagine. Tendono al fragoroso e allo sbalorditivo, come «The Coming of the King» di Nikolai Tolstoy (che si dichiara pronipote del grande Lev Tolstoj), autore di un romanzone in tre tomi dedicati alle imprese del Mago Merlino.

La fantasy dilaga anche da noi, con le varianti della Heroic fantasy, la Horror fantasy, la Science fantasy. Il romanzo di Donaldson, *La conquista dello Scettro*, condensa e frulla tutti i generi e sottogeneri. Ne è protagonista Thomas Covenant, uno scrittore che si è beccato una brutta malattia: la lebbra. Subito dopo un incidente d'auto, Thomas schizza in uno stupefacente Altro Mondo. Verrà accolto come un messia, un leggendario eroe capace di opporsi alla violenza e al terrore imposto dalle Abbiezioni.

Il romanzo di Donaldson presenta una novità: il suo Thomas rifiuta la parte dell'eroe. Però si dà da fare, e con l'ausilio di un anello magico combatterà, bene o male, la sua battaglia. Il seguito della storia è affidata ai due prossimi volumi.

TEATRO

Bontempelli società e consumi

Massimo Bontempelli
«Nostra Dea e altre commedie»
Einaudi
Pagg. 284, lire 20.000

GIUESEPPE GALLO

Massimo Bontempelli manifestò prestissimo il suo interesse per il teatro. A venticinque anni (allora era soltanto un professore di provincia) ridusse per la scena *Piccolo mondo antico* di Fogazzaro, e due anni dopo, nel 1905, pubblicò una tragedia in endecasillabi sciolti, di ambiente risorgimentale. Poi vennero i testi maggiori. E nel '47 egli stesso li raccolse in due volumi, usciti presso Mondadori con il titolo *Teatro*. Ora, la casa editrice Einaudi ne ha ripubblicato il primo, contenente quattro fra le commedie più belle: *La guardia alla luna, Siepe a nordovest, Nostra Dea, Minnie la candida*. Opere che senz'altro occupano un posto eminente nella nostra storia del teatro italiano (le ultime due in speciale misura). In esse ritroviamo il Bontempelli migliore; per capirci, il Bontempelli della *Vita operosa*.

Due soprattutto i motivi di interesse: l'attenzione per una ricerca formale orientata in senso avanguardistico e tesa a superare gli schemi e i moduli espressivi del teatro naturalistico ottocentesco; e, sul piano dei contenuti, la lucidissima critica della società contemporanea: del suo conformismo, dei falsi miti borghesi. Sono motivi che troviamo espressi già in *La guardia della luna* (del 1916), un dramma violentemente espressionista, senz'altro degno di considerazione, anche se, certo, non appartiene al periodo migliore dello scrittore. Motivi che troviamo di nuovo in *Siepe a nordovest* (del 1919); e, successivamente, ripresi con maggiore maturità, negli ultimi due titoli: *Nostra Dea* (del 1925) e *Mimmie la candida* (del '27).

L'offesa del volto

SILVANA TURZIO

Si chiamano quaderni di immagini. La copertina è cartonata, leggera, il formato è quello di un quaderno di scuola. Il costo, 65 franchi francesi, l'equivalente di 13.700 lire, lira più, lira meno. È il settimo di una nuova collezione della casa editrice fotografica Contre-jour e dimostra con evidenza che si può, quando si vuole, fare dell'editoria fotografica a prezzi contenuti. Le immagini sono di Marc Garanger, lo stesso che fotografò i funerali di Togliatti nel '64. Queste «Donne algerine» hanno una lunga storia: nel 1960, come la maggior parte dei giovani francesi dell'epoca, Garanger fu spedito in Algeria per fare il servizio militare. Sapeva fotografare e lo faceva bene. Fu dunque incaricato di fare le foto d'identità di duemila persone, in maggioranza donne. Siamo, in quegli anni, agli epigoni della guerra d'Algeria. De Gaulle ha proclamato da qualche mese il «diritto degli algerini ad autodeterminarsi», il primo passo verso un'indipendenza che per la Francia non fu né facile, né senza vergogna. Tutta una parte dell'esercito francese «esercitava» in quegli anni il peggio del potere coloniale. Ancora oggi il clima di violenza e di confusione che ha caratterizzato i primi anni 60 in Algeria non viene messo volentieri in luce: fa parte di quei periodi della storia francese, come il collaborazionismo, di cui non si parla volentieri. Di fatto, decidere allora di schedare migliaia di persone era una causa persa in partenza, poiché poco tempo dopo le stesse persone avrebbero avuto la nazionalità algerina e non più francese. Senza contare che l'imposizione alle donne musulmane di una cittadina del sud dell'Algeria di togliere il velo davanti a militari francesi era una violenza. Le due cose unite, scoprire il volto e lasciare che venisse fissato per sempre sulla carta era una violenza doppia, intollerabile e gratuita. Certo, le donne algerine avevano conosciuto ben altro e molte forse, si aspettavano di peggio, dopo la foto. Il giovane Marc Garanger, ben consapevole di quanto gli viene chiesto, scatta duemila immagini in dieci giorni. È colto, ha già fatto una sua scelta politica e ciò che avviene in Algeria lo mette a dura prova. Si ripromette di mostrare un giorno queste foto d'identità in altri luoghi dove saranno guardate con occhi diversi e assumeranno ben altro senso. Per il momento scatta, inquadrando il soggetto, memore di certe immagini di Irving Penn. Ma lì non conta nulla ciò che pensa o prova, può e deve solo io fotografare. Quando mette sul tavolo del comandante i duemila provini in fila, tutti in ordine, «la sua prima mostra» dice oggi ironicamente, i commenti del comandante del «servizio di pacificazione» saranno tali che Garanger li ricorda ancora: «Venite, venite a vedere, guardate quanto sono brutti, sono dei macachi, delle vere scimmie».

Non sono brutte, queste donne, alcune sono bellissime. Sono sperdute, animali intrappolati, fuori di sé per la rabbia e l'umiliazione. La violenza che subiscono e che rispecchiano si gioca tra loro e il fotografo e stabilisce una connivenza crudele di cui nessuno dei due è responsabile, né il fotografo né loro. Tra il loro sguardo e l'obbiettivo c'è una sfida.

Alcune si abbandonano, vinte, come una preda catturata, altre si ribellano e conservano nello sguardo e nella postura del volto la fierezza. Come nelle immagini dei primi antropologi che vi facero ricorso, viene qui rappresentato al massimo livello quel senso di violazione e di ambiguità che connota ogni fotografia quando si elide la complicità.

Marc Garanger
«Femmes Algeriennes - 1960»
Contre-jour. Cahier d'images. Parigi

POESIE

La misura dei rapporti

Vivian Lamarque
«Poesie dando del lei»
Garzanti
Pagg. 85, lire 18.000

ANTONIO RICCARDI

Nei libri di Vivian Lamarque, in quest'ultimo come nei precedenti *Il signore d'oro* (Crocetti 1986) e *Teresino* (Società di Poesia 1981), colpisce anzitutto l'originalità del dettato poetico, la sua chiarezza scarna. È una scrittura in versi che tien conto almeno delle lezioni di Saba e di Penna, e però richiama anche il ritmo cadenzato, asciutto, della tradizione popolare del racconto e dell'ammaestramento, specie le sequenze di stagioni e di preghiere (oltre quella più facilmente riconoscibile di ninne-nanne e filastrocche). L'impianto stesso del libro è poi una sequenza di testi brevi, a volte brevissimi, sempre elegantemente risolti dal lato formale, quasi un poema dei giorni.

In *Poesie dando del Lei*, il sentimento d'amore di chi racconta nei riguardi del Dottore (il «Lei» del titolo, mai altrimenti nominato e non del tutto definito, un po' sfuggente), che è come dire il sentimento d'adesione ad un'altra esistenza, alla irripetibile misura del mondo che porta con sé, è seguito nel suo evolversi con precisione diaristica, con l'apertura delle *confessioni*. Questo evidentemente non per un impegno di tipo didascalico (che sarebbe ingenuo), quanto piuttosto per necessità vitale: è una ricerca continua di indizi che dichiarino, dell'«amato» e del mondo, di volta in volta la distanza e la vicinanza, l'assenza e la convivenza. Chi racconta, mentre racconta, cerca la misura di un rapporto, e dei rapporti che attorno a questo, di fatto o come semplice possibilità, si creano. Ma non si tratta certo di una ricerca in piena pace: accanto al disposizione sempre affiorante ad essere felici, a scoprirsi felici («Quando spuntano / i Suoi sorrisi / diventano felici / le mie radici»), c'è un fondo indefinito di inquietudine, forse legata al sapere casuale il ritorno dei fatti e delle figure alla memoria (come degli incubi), o più semplicemente al pensare di poter riconoscere l'ultimo istante prima di morire.

MANUALI

Nascita di una nuova maternità

Janet Balaskas/Yehudi Gordon
«Avremo un bambino»
red./studio redazionale
Pagg. 368, lire 48.000

FRANCESCA CAVAGNOLA

Superato il generalizzato rifiuto femminista per la maternità intesa come condanna biologica, le donne tornano oggi a interrogarsi sul suo significato. Il dibattito in corso è ben testimoniato ad esempio dalle proposte di legge sul parto e la maternità presentate in diverse regioni da gruppi di donne che esigono un cambiamento delle condizioni in cui avvengono il parto e la nascita. Questi momenti, tradizionalmente appartenenti alla sfera della vita intima di una donna e di una famiglia, sono infatti ormai da tempo delegati a un'assistenza medica e ospedaliera quanto mai imprecisa, e dettata più da mode e pregiudizi che da dati oggettivi. Un tipo di assistenza che, facendo leva sulle paure più profonde di ogni donna, è riuscita a imporre un modello di parto in cui la donna e il neonato sono considerati come «malati».

Scegliere il luogo e la posizione per partorire, la compagnia di chi si desidera; essere assistite ma non costrette a pratiche di cui non conosciamo (o non riconosciamo) l'utilità; decidere senza interferenze se vogliamo allattare o no; accogliere il bambino in silenzio e con rispetto... sono queste solo alcune delle «piccole cose» che fanno la differenza tra un parto normale e un parto non-violento.

La pretesa sicurezza del parto in ospedale, che certamente permette di evitare alcuni grossi rischi, ma ne crea molti altri (dalle difficoltà nell'avvio dell'allattamento alle malattie indotte dalla presenza di agenti infettivi contro cui il neonato non ha difese, sino all'inaccettabile numero di cesarei, per cui l'Italia è ai primi posti nel mondo), si scontra il più delle volte con l'esigenza, quasi sempre disattesa, di un rispetto per la donna che partorisce e per ciò che essa desidera per se stessa e per suo figlio.

Scritto in Inghilterra, dove il dibattito su questi temi è aperto da anni e ha avuto modo di modificare sostanzialmente l'atteggiamento culturale e le condizioni effettive del parto, «Avremo un bambino» si presenta come una moderna guida pratica alla gravidanza, al parto e ai primi mesi di vita. Ma al di là degli aspetti eminentemente pratici, il libro contribuisce a farci riconsiderare con occhi nuovi e a riprendere possesso di un momento tanto importante e decisivo per la vita di tutti.

RACCONTI

Nove casi d'amore e di donne

Decio Carugati
«...Forse...»
Lombardi Editore
Pagg. 96, lire 20.000

FOLCO PORTINARI

C'è ormai una lunga tradizione a testimoniare dei trascinamenti bibliografici della gola, nel senso della golosità che i cuochi hanno dimostrato e dimostrano per i libri, quando non per le extra-vaganze artistiche. Con reciprocità: poeti che usavano la parola come un manicaretto, cuochi che immortalavano il manicaretto con la parola. Diverso è il caso di Decio Carugati. Cuoco milanese di fama (collaboratore fisso negli anni dell'eroico *A.R.*, all'*Unità*) e cuoco intellettuale (oltre che di intellettuali), se ne è uscito completamente di casa per consegnarci mica un libro di ricette, bensì una raccolta di novelle, nove, che di goloso, dal punto di vista verbale, proprio non hanno nulla: «*...Forse...*» (pag. 96, lire 20.000, troppe per i troppi errori che l'editore Claudio Lombardi vi ha lasciato, a danno dell'autore).

Son nove racconti che corrispondono a nove protagoniste femminili in titolo. Già questa disposizione può farci prevedere che si tratta di novelle «erotiche», cioè di storie che hanno l'amore come argomento privilegiato. Nove *exempla*, su vari registri e tonalità. D'altra parte Carugati non è un professionista della narrativa, non gioca con astuzie e manipolazioni (giustamente riservate ai cibi). Nè ha risvolti morali o moralistici. Il suo è un campionario di casi che si vorrebbero tipici, all'osso, senza divagazioni, in un'estrema linearità e a un massimo di semplificazione strutturale. Si sente che l'autore si è divertito a giocare di penna e anche noi, entrando senza preconcetti nel suo libro, ci divertiamo. Che è poi quel che sembra, ...forse..., che desiderasse di ottener Carugati.

SEGNALAZIONI

Remo Guietti
«Il richiamo della palude»
Liberty House
Pagg. 156, lire 15.000

Siamo tra le grandi valli e le lagune del Ferrarese, lungo il Po e il suo delta: a muoversi è la fantasia e la penna spigliata di Remo Guietti che, dall'alto della sua sapienza settantenne, esplora i luoghi a lui più cari. Tra poesia e umorismo, tra dramma e sentimento, i 45 racconti de «Il richiamo della palude» sono dedicati a tutte le età della vita. La vera protagonista del libro è comunque la palude, madre di tutte le nature e di tutte le specie.

Enrica Collotti Pischel
«Gandhi e la non violenza»
Editori Riuniti
Pagg. 106, lire 8000

Alle radici del pacifismo, con questo excursus nel pensiero di Gandhi. A proporlo è Enrica Collotti Pischel, una delle migliori specialiste di questioni afro-asiatiche. Il libro ripercorre tutte le tappe del pensiero dell'ex statista indiano sino ad individuare l'attualità del messaggio. Al fondo traspare l'eticità e la moralità delle sue scelte politiche, in contrapposizione all'attuale quadro degenerativo. Per questo Gandhi va ben oltre il suo tempo storico.

PENSIERI

Politica per Dante

Charles T. Davis
«L'Italia di Dante»
Il Mulino
Pagg. 298, lire 35.000

GIANFRANCO BERARDI

Si tratta di una miscellanea di saggi di uno studioso americano, specialista di cultura medievale, sull'autore della *Divina Commedia*, messi insieme allo scopo di fornire un'analisi delle idee storiche e politiche di Dante e degli influssi che contribuirono a determinarle. Gli studi sono otto: i primi quattro riguardano direttamente Dante, gli altri affrontano temi più generali fino alla storia della scuola a cavallo fra Duecento e Trecento (naturalmente privilegiando il versante fiorentino e toscano), e il pensiero politico dello stesso periodo.

Il primo saggio, quello che dà il titolo al volume, prende in esame la coscienza nazionale del poeta a livello geografico, linguistico e storico; il secondo («La visione dantesca della storia») getta uno sguardo rapido sulla sua grandiosa teologia per la quale, posti come si è di fronte a una Chiesa corrotta, la strada da scegliere è quella di rinvigorire e rilanciare l'Impero per risanarla. Il terzo («Povertà ed escatologia nella *Commedia*) indaga le idee dantesche sulla natura e sull'origine della corruttela ecclesiastica e indica il genere di riforma necessario per porvi fine eliminandone la causa principale, individuata nella «cupidigia», e auspicando la restaurazione nel corpo ecclesiale della povertà apostolica.

Dante è poi convinto che la «cupidigia» abbia avvelenato anche la vita civile, così, nel quarto saggio («Il buon tempo antico»), Davis tende a dimostrare che la nostalgia dantesca per un'età immaginaria di unità e austerità comunale rispecchia il disprezzo del poeta per la «gente nuova e i sùbiti guadagni» e per la bramosia fiorentina verso le ricchezze. Il quinto e il sesto saggio («L'istruzione a Firenze al tempo di Dante» e «Brunetto Latini e Dante») trattano la gloria e la fama che si raggiungono attraverso la cultura.

STORIE

Il nuovo corso di Giovanni

Giovanni XXIII
«Il Giornale dell'anima»
Edizioni Paoline
Pagg. 480, lire 28.000

ALCESTE SANTINI

Divenuto, ormai, un classico del pensiero cristiano, «Il Giornale dell'anima», in una nuova edizione, accoglie 26 testi inediti, ordinati dal paziente mons. Loris Capovilla, che consentono di approfondire la personalità di quel grande pontefice scomparso il 3 giugno 1963.

Le annotazioni più toccanti sono degli ultimi mesi e rivelano al lettore lo stato d'animo di quel papa che, convinto di non poter concludere le tante cose nuove avviate con il Concilio, si preoccupa di fare in modo da rendere irreversibile il nuovo corso. E la stessa ansia, sorretta da una visione strategica ben chiara, si riscontra in tanti episodi. Per esempio, il 16 maggio riceve mons. Casaroli che lo ragguaglia sul suo viaggio a Budapest e delle nuove possibilità di dialogo che si aprono pur tra tante difficoltà. Nel congedarlo lo incoraggia a proseguire l'opera appena cominciata con queste parole: «Monsignore, la Chiesa ha molti nemici, ma essa non è nemica di nessuno». I frutti di quella prima missione verranno dopo, ma la decisione di aprire una nuova fase, rispetto a quella conflittuale del suo predecessore, fu sua e ne avvertiva tutta la responsabilità con la fiducia che avrebbe avuto sviluppi positivi, come è stato.

Il 20 maggio 1963, quattordici giorni prima di morire, quando il male lo costringeva spesso a stare in poltrona, parlò con il Segretario di Stato, card. Cicognani, di stabilire una data per conferire il dottorato della Chiesa a Bernardino da Siena, a Lorenzo Giustiniani, ad Antonino da Firenze. E poiché Cicognani gli propose il 1 settembre, papa Roncalli rispose con un sorriso: «Mi basta aver avviato la pratica. Non sarebbe la prima volta che mi accade di rinunciare a un mio desiderio». Era convinto che sarebbe morto prima. E così si comportò ricevendo lo stesso giorno – e fu la sua ultima udienza – il card. Stefan Wyszynsky e il suo seguito. Parlò a lungo della Polonia e della necessità di rapporti nuovi con l'Est europeo con l'ospite. E quando questi, congedandosi, disse «arrivederci a settembre», Giovanni XXIII, sorridendo come nei momenti felici – ricorda mons. Capovilla – disse: «A settembre troverete o me o un altro papa. In un mese, lo sapete, si fa tutto: funerali dell'uno, elezione dell'altro». E, con una punta di ironia per le regole che gli impedivano di comportarsi come avrebbe voluto, aggiunse: «Se non ci fosse il protocollo, vorrei accompagnarvi, almeno stavolta, sino al Portone di Bronzo».

Anche questo episodio dimostra quanto Papa Roncalli fosse portato a cogliere «ciò che più conta». In un quaderno è stata ritrovata una breve riflessione, o meglio «nota solitaria del 9 agosto 1960»: Giovanni XXIII fa l'elogio di Eugenio I, che guidò la Chiesa dal 654 al 657 mentre la validità della sua elezione era rimasta controversa per un anno, finc a quando non arrivò la notizia che Martino I, mandato in esilio, aveva rinunciato al papato.